Miscellanea 933

133

ALLA MEMORIA

DELLA FU CONTESSA

LAVINIA DI SEREGO POMPEI

SONETTI

DI QUATTRO VERONESI.

FLORENTINAE·BIBLIOTH·PVB·

IN VERONA

DALLA TIPOGRAFIA MAINARDI

NEL MAGGIO DEL 1817.

Illius egregias virtutes . . . .

Sæpe fatebuntur . . . .

CATUL.

Digitized by Google

ALLA EGREGIA DAMA

LA SIGNORA CONTESSA

LAVINIA MONTANARI POMPEI

Dei fiori ultimamente sparsi sulla tomba della fu Contessa Lavinia di Serego Pompei *vostra Suocera pensai di tessere un picciolo serto, onde per la loro vicinanza spiccar meglio si vegga al confronto la varietà e la vaghezza del colorito.*

Ora questi insieme riuniti ardisco presentarvi, Signora Contessa, *prendendo parte io pure, nella guisa che mi è permesso, ad onorar la memoria di persona a Voi già cara oltremodo, e degnissima che per le tante sue virtù cittadine e domestiche, le quali sì bene imitar sapete, ne viva a specchio del vostro sesso eterna la ricordanza.*

E nel porgervi questa tenue offerta mi è dato così di soddisfare in qualche modo al desiderio, che da lungo tempo io nutriva, di tributarvi cioè un omaggio solenne di ossequio, e di verace estimazione, con cui mi pregio di essere,

Signora Contessa,

Vostro U.mo Dev.mo Servidore
A. T.

Digitized by Google

I.

DELL' ABATE

BARTOLOMMEO LORENZI (*)

O al mesto meditar mura sacrate,
Che, a far la vita del suo fine accorta,
Diversa istoria della gente morta
Nei sculti marmi al passeggier narrate:

Se l'abbiau l'altre in pace Ombre onorate,
Se al destro lato, ov'è minor la porta,
Quella, che di Lavinia il nome porta,
Di maggior mi trafisse alta pietate.

Quanta parte di me l'avara pietra
Col cener santo nel suo seno asconda,
Altri forse non sa: ben mel sento io;

Chè al tacersi di Lei tacque la cetra;
E il lauro ch'educò, vedova fronda,
D'altro or non vive che del pianto mio.

(*) *Mentre, passeggiando i chiostri di S. Bernardino, ravvisa la lapida della* Pompei.

II.

DEL DOTTOR

GIOVAMBATISTA ZOPPI (*)

Vostre rime a LAVINIA or or sacrate
Fero, o LORENZI, la mia mente accorta,
Che al paragon di Voi mia cetra è morta;
Tanto è vivo pur ciò, che altrui narrate.

Ed Ella il merta ben, se le onorate
Virtudi sue la fama intorno porta;
Onde lieta varcò del Ciel la porta,
Degna mercè dell'alta sua pietate.

Ma, se vostro è il dolor, non è che pietra
Di cuor duro, od ingrato in petto asconda;
Che sul cenere suo ben piango anch'io.

Suoni intanto di Lei la vostra cetra,
Che degna fu dell'onorata fronda,
Ch'io spezzo sulla tomba il plettro mio.

(*) All' Ab. LORENZI, colle ultime parole dell'antecedente Sonetto di Lui.

III.

DELL' ABATE

LUIGI GIROLAMO TREVISANI (*)

O pure e dolci rime, a Lei sacrate
Che visse qui sì pia, cortese, accorta,
Ed or più vive in cielo, e qui par morta,
Quai di virtute e amor sensi narrate!

Gelo di età non mai l'alme onorate
Stringe, o lor chiude a' bei pensier la porta:
Poco di loro il tempo seco porta;
Che 'l meglio e 'l più tien vivo alta pietate.

Lorenzi, voi piangete, che la pietra
Quaggiù Lavinia vostra in seno asconda,
E al suon del pianger vostro io piango anch' io:

Oh! giunga io pur, laddove ad altra cetra
Ella e voi, cinti di beata fronda,
Cantiate: Il vostro eterno Bene è il mio.

(*) Allo stesso Ab. Lorenzi, colle medesime finali.

IV.

DELL' ABATE

FRANCESCO ZANGIROLAMI (*)

Spettri, e mura al silenzio ognor sacrate
Quai non destan pensier! Qual alma accorta,
O Vati illustri, di Lavinia morta
Non si dorrìa all'udir quanto narrate!

Vive il nome di Lei nelle onorate
Rime vostre, che fama ovunque porta,
E dell' avello par schiuda la porta,
E Lei fra' vivi chiami alta pietate.

Se non che sorda a' vostri lai la pietra
Forz' è, che in sen quel cener muto asconda,
Che avvivar non possiam nè Voi, ned io.

S' oda tuttora il suon di vostra cetra,
Che se agitar non val funerea fronda,
Esca, e piacere è almen dell' estro mio.

(*) *Alli tre precedenti, colle stesse rime.*

32 254146